Julia Graphis : miniature e *mors immatura*

Ludovica Darani

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/kentron/4722>

DOI: 10.4000/kentron.4722

ISSN: 2264-1459

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 17 décembre 2021

Paginazione: 121-156

ISBN: 978-2-38185-159-4

ISSN: 0765-0590

Notizia bibliografica digitale

Ludovica Darani, « Julia Graphis : miniature e *mors immatura* », *Kentron* [En ligne], 36 | 2021, mis en ligne le 17 décembre 2021, consulté le 07 janvier 2023. URL : <http://journals.openedition.org/kentron/4722> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/kentron.4722>

Creative Commons - Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International
- CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

IULIA GRAPHIS : MINIATURE E MORS IMMATURA

I corredi in miniatura

Il lavoro di ricerca che è alla base di quest'articolo¹ si è concentrato sui gruppi di oggetti miniaturizzati che riproducevano degli utensili, del vasellame e dei mobili ritrovati in sepolture o in santuari di epoca romana databili al II secolo d.C. Molti sono stati i termini, alcuni dei quali relativi alla sfera ludica, con cui gli specialisti hanno cercato di definire le evidenze materiali analizzate: *crepundia*, *larario puerile*, set di oggetti per il gioco della casa delle bambole, *dinette*². Il primo aspetto, rilevante da un punto di vista interpretativo, riguarda la scelta di un termine neutro che possa servire per designare questi oggetti senza però specificarne la funzione. In ragione delle difficoltà nel circoscrivere con precisione la funzione primaria di questi oggetti, una designazione più neutra, quella di "mobilio miniaturizzato", è stata adottata: con "mobilio" è possibile indicare tutti gli oggetti che compongono una casa oppure un locale, mentre la qualificazione di "miniaturizzato" permette di veicolare l'idea di un oggetto reale ma riprodotto in scala minore, dal momento che questi oggetti misurano meno di 10 cm³. Lo scopo principale del lavoro di ricerca consiste nel comprendere la funzione di questi gruppi miniaturizzati (sia

-
1. Questo articolo presenta in sintesi le ricerche svolte per la tesi di magistrale *La tomba di Iulia Graphis: tra miniature e mors immatura* diretta dalla Prof. Véronique Dasen in collaborazione con il progetto ERC AdG Locus Ludi #741520 presentata presso la Facoltà di lettere dell'Università di Friburgo (Premio della Facoltà di lettere, 2020). Ringrazio Alessandro Pace e Marco Vespa per le correzioni e i preziosi consigli, come anche la Prof. Véronique Dasen per la sua disponibilità e il supporto sia durante la tesi sia per l'articolo in questione. Porgo inoltre i miei ringraziamenti ai seguenti musei: Museo Nazionale Romano, Musei Civici Reggio Emilia, Museo Archeologico Oliveriano, Musée d'Archéologie Nationale Saint-Germain-en-Laye, Museo Irpino, per avermi procurato il materiale necessario durante questo periodo di pandemia. Inoltre, un sentito grazie va ai seguenti ricercatori che tramite le loro indicazioni e materiale hanno permesso lo sviluppo delle mie ricerche: Marianne Béraud, Hélène Chew, Sophie Féret, Donata Sarracino, Chiara Giobbe, Giada Pellegrini, Giovanni Santelli.
 2. Olivieri degli Abbati 1780, 24; Chierici 1863, 8; Borsari 1894, 105-111; Degani 1951-1952, 15; Mercado 1966, 129; Barbera 1991, 11; Dasen & Mathieu 2019.
 3. «Miniatura», in *Garzanti Linguistica* [Online], <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=miniatura>, pagina consultata il 15/10/2019.

essa ludica, votiva o funeraria) e di conseguenza formulare, per quanto possibile, delle ipotesi sull'identità dei loro proprietari.

Il corpo documentario su cui è stata condotta la ricerca conta sei gruppi: tre principali, *Iulia Graphis* a Brescello⁴, il *larario puerile* di Pesaro⁵ e i *crepundia* di Terracina⁶, e tre minori, i *crepundia* della Collezione Evan Gorga⁷, il *larario* d'Avellino⁸ e il gruppo di Vénéjean⁹, che presentano oggetti tra loro molto simili, ma al contempo differenti per ciò che riguarda il luogo di ritrovamento, la manifattura e la provenienza.

Nel gruppo di oggetti legati a *Iulia Graphis* (fig. 1) se ne contano quattordici miniaturizzati (tredici in piombo e uno in terracotta) scoperti il 5 settembre 1863 da Albino Umiltà durante la demolizione del Forte San Ferdinando a Brescello che permise di riportare alla luce una necropoli romana. Gli oggetti miniaturizzati sono attualmente custoditi presso i Musei civici di Reggio Emilia accompagnati da due steli funerarie. Una di queste (fig. 2)¹⁰ conserva la memoria di una giovane fanciulla di origini servili morta prematuramente ed è stata ritrovata a quattro metri da una sepoltura quasi intatta con all'interno gli oggetti miniaturizzati. La stele presenta una forma di pilastro con un cuscinetto a volute ioniche e una base a piramide con una doppia pigna e una rosa al centro, e reca un'epigrafe dedicata alla giovane. L'iscrizione permette di ricostruire alcune informazioni sull'identità della defunta: dedicata da *Quintus Iulius Alexander*, un maestro augustale e da sua moglie *Vaccia Iustina*, la stele ricorda la giovane *alumna Iulia Graphis*, morta a 15 anni, due mesi e undici giorni¹¹:

D(is) M(anibus) | Iuliae Gra|phidis uixit | ann(is) XV, m(ensibus) II, d(iebus) XI. | Q(uintus) Iulius Alexan|der, (se)vir Aug(ustalis), | mag(ister) Aug(ustalis) bis, et | Vaccia Iustina, | alumnae | karissimae. CIL, XI, 1028, Brixellum (regio VIII)

*Agli Dei Mani di Giulia Grafide, alunna tanto cara, che visse quindici anni, due mesi e undici giorni, Quinto Giulio Alessandro, sevro, per due volte maestro augustale, e Vaccia Giustina dedicarono questo monumento. (trad. Musei Civici Reggio Emilia)*¹²

4. Chierici 1863; Degani 1951-1952; Dasen & Mathieu 2019.

5. Bianchi 1751; Olivieri degli Abbati 1780; Mercando 1966.

6. Borsari 1894.

7. Sarracino 2012; Rustico 2013, 251.

8. Franciosi 1976; Grella 1987; Fariello Sarno 1996; Pescatori 2013.

9. Moulin 1902; Moulin 1903, 267; Sautel 1926, 596; Feugère 1993, 149; Martin-Kilcher 2000, 69; Kiernan 2009, 165-179; Dasen 2019, 135; Darani 2020, 90-93.

10. Cippo ad ara iscritto di *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., Brescello, marmo bianco, 110 x 25 x 30 cm, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, R140.

11. Dasen & Mathieu 2019.

12. «Cippo *Iulia Graphis* – Inv.R140», in *Catalogo Museo Civici Reggio Emilia* [Online], <https://www.comune.re.it/catalogomuseo/musei.nsf/key-%20RicercaArcheologiaE/79488F12213E4A5DC-1256F1800496464?OpenDocument>, pagina consultata il 10/11/2019.

Fig. 1 – Corredo in miniatura di
Iulia Graphis, 100-150 d.C.,
Brescello, Musei Civici Reggio Emilia,
Collezione Gaetano Chierici,
Emilia-Romagna, Italia
© Musei Civici Reggio Emilia

Fig. 2 – Cippo ad ara iscritto di
Iulia Graphis, 100-150 d.C.,
Brescello, marmo bianco, 110 x 25 x 30 cm,
Musei Civici Reggio Emilia, Collezione
Gaetano Chierici, Emilia-Romagna, Italia,
R140 © Musei Civici Reggio Emilia

Dall'analisi del termine *alumna*, con cui i padroni la ricordano, è stato possibile stabilire che la fanciulla fosse in precedenza una schiava in seguito liberata dai padroni, una libertà che rimase a vivere nella casa dei padroni che si presero cura di lei sino alla morte prematura, un aspetto che sarebbe simbolicamente evocato, secondo Rinaldi, dalla decorazione con le due pigne e il fiore al centro¹³. Alcune informazioni ulteriori e complementari sulla vita di *Iulia Graphis* provengono da un'altra stele funeraria di fattura più semplice e ritrovata in prossimità della prima¹⁴. Su questa seconda stele il *magister Augustalis* e la giovane *Iulia Graphis*, probabilmente di 10 anni, celebrano il ricordo della madre della giovane libertà, l'ancella *Hermione* insieme ad un certo *Quintus Iulius Callinicus*. Dall'analisi del testo iscritto Véronique Dasen e Nicolas Mathieu hanno messo in luce come le due donne fossero state schiave presso la famiglia di *Quintus Iulius Alexander*, il *magister Augustalis*. Una volta rimasta orfana della madre, la piccola *Graphis* avrebbe continuato a

13. Rinaldi 1957, 105.

14. Cippo ad ara iscritto *Quinto Iulius Callonico*, 100-150 d.C., Brescello, marmo bianco, 96,5 x 29 x 22 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, R38.

vivere nella famiglia del *magister*, e questo spiegherebbe la sua designazione come *alumna*, assumendo anche il nome gentilizio del padrone, diventando così *Iulia*¹⁵. Se per la bambina il legame con la madre attestato dall'evidenza epigrafica risulta chiaro¹⁶, per quanto concerne invece i rapporti di *Quintus Iulius Callinicus* con la stessa *Iulia* e con la famiglia del *magister Augustalis* permangono delle incertezze. È stato ipotizzato che *Callinicus* e *Hermione* abbiano vissuto come una coppia nella famiglia di *Iulius Alexander*, mentre non è possibile affermare che *Callinicus* fosse il padre di *Iulia* visto che non vi è traccia di un simile legame di parentela nel testo dell'iscrizione a differenza, invece, di quanto è presente per la madre *Hermione*. Alcuni studiosi, come Gaetano Chierici, hanno ipotizzato che gli oggetti in miniatura trovati nella tomba fossero appartenuti alla bambina sulla base del ritrovamento delle due steli a breve distanza l'una dall'altra e della prossimità di ritrovamento degli oggetti stessi. In accordo con questa ipotesi Chierici definisce il corredo in miniatura come “*ninnoli de'suoi domestici uffizzi della giovane*”¹⁷. Alcuni dubbi possono, però, sorgere a proposito dell'ipotesi di Chierici, dubbi del resto già espressi da Umiltà nel periodo immediatamente successivo allo scavo, in primis in merito alla vicinanza dei ritrovamenti, che è una vicinanza solo supposta, e in seguito anche a causa della natura del terreno in cui i ritrovamenti sono stati effettuati. In effetti, la documentazione dell'epoca, ovvero i registri di scavo, definivano il terreno del ritrovamento come “molto mosso”¹⁸, aspetto questo che lascia pensare ad una precedente possibile alterazione del contesto di ritrovamento. Malgrado tali dubbi, il caso di *Iulia Graphis* è particolarmente significativo e prezioso perché è il solo per il quale sia possibile rintracciare, seppur in via ipotetica e senza alcuna certezza definitiva, un possibile legame tra il mobilio miniaturizzato e una bambina, mentre negli altri ritrovamenti evocati in precedenza non ci sono elementi che possano stabilire con certezza chi fosse il proprietario o la proprietaria di questi oggetti.

Le combinazioni dei corredi miniaturizzati

Tra i gruppi di mobilio miniaturizzati che si compongono di utensili, vasellami e mobili, concentreremo la nostra attenzione su quello di Brescello sia per il suo stato di conservazione sia perché esso contiene gli elementi basilari comuni ai vari corredi.

15. Dasen & Matthieu 2019.

16. *D(is) M(anibus) / Q(uinti) IULI / CALLINI = / CI VI VIR(i) ET / HERMIONE / ANCILLAE / Q(uintus) IULIUS / ALEXAN = / DER ET / GRAPHIS / MATRI / PISSIMAE / B(ene) M(erentibus)*. [*CIL*, XI, 1028, *Brixellum* (regio VIII)], trad. Musei Civici Reggio Emilia: “Agli Dei Mani di Quinto Giulio Callinico, sevro e all'ancella Ermione. Quinto Giulio Alessandro e Grafide, alla madre devotissima. Che hanno ben meritato”.

17. Chierici 1863, 15-16.

18. Chierici 1863, 7, 15-16; Santelli 2015, 40; Darani 2020, 13.

Il gruppo di Brescello (fig. 1) si compone di quattordici oggetti, tredici dei quali in piombo (*cathedra supina*, *mensa tripes*, *arula*, *olla*, *situla*, recipiente ovale con coperchio, *askos*, lucerna, due *lanx*, una *piscium patina*, un piatto ovale, una coppa in forma di *coquille Saint Jacques*) e uno solo, una lucerna in forma di pigna, in terracotta. Gli oggetti, realizzati in una lega di piombo, sono caratterizzati da misure che non superano mai i dieci centimetri. Alcuni di questi oggetti si presentano vuoti all'interno, mentre altri risultano pieni e alcuni di loro mostrano i segni delle saldature¹⁹.

Tra gli oggetti in miniatura particolare rilevanza assume quella che Chierici ha definito *cathedra supina* (fig. 3)²⁰: su entrambi i lati dello schienale l'oggetto presenta la decorazione di un volto oblungho caratterizzato da una capigliatura riccia, mentre su uno dei due lati, quello anteriore, si registra nella parte inferiore il motivo decorativo di un cerchio contrassegnato da punto nella parte centrale e da una corona vegetale semi-circolare in quella inferiore. Questa decorazione sul basamento dell'oggetto è stata identificata come una coppa per la libagione, una patera per celebrare e onorare le divinità. La patera, in quanto oggetto cultuale, poteva essere associata ai *Lares*, divinità domestiche che con Vesta e i Penati erano i protettori degli alimenti e della famiglia. Chierici aveva identificato il viso raffigurato come quello di una giovane fanciulla, un'ipotesi ripresa e rafforzata da Degani che, a proposito dell'identità del volto, aveva parlato proprio della stessa *Iulia Graphis*²¹. Qualora si accetti di vedere nell'oggetto circolare una patera o *phiale greca*, si potrebbe riconoscere in questo oggetto proprio un attributo iconografico dei *Lares*. Il poeta latino di età augustea Ovidio (43 a.C. – 17 d.C.), nel secondo libro dei *Fasti* (II, 583-616), dedica alcuni versi al loro mito e alla loro genealogia. Secondo il racconto ovidiano la ninfa Lara avrebbe disobbedito agli ordini di Giove che aveva messo in guardia lei e le altre ninfe dal riferire a Giuturna dei propri piani insidiosi: Lara infatti mette al corrente la sorella dell'imminente assalto erotico del padre degli dei e riferisce dei progetti di Giove anche a Giunone. Venuto a sapere della sua disobbedienza, il padre degli dei punisce la ninfa mozzandole la lingua e relegandola nell'Ade dove viene condotta dal dio Mercurio. Quest'ultimo, però, durante il tragitto commette uno stupro nei suoi confronti. Dall'unione violenta nascono due gemelli, i *Lares*. I campi di azione della protezione richiesta ed esercitata dei *Lares* erano vari e

19. Per la produzione e le loro tecniche cfr. Pirzio Biroli Stefanelli 1990, 26-37; Rhill 2013, 57-63; Darani 2020, 94-99.

20. *Cathedra supina* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 4,2 x 2,7 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17094. La *cathedra supina* caratterizza uno spazio domestico, l'agio del defunto, come lo status di matrona su due rilievi funerari di Torino (II s. d.C.), Dasen & Mathieu 2021, fig. 4 e 6.

21. Chierici 1863, 15-16; Degani 1951-1952; Marini Calvani 2000, 245-246, fig. 61b, Dasen & Mathieu 2019; Darani 2020, 18-21.

Fig. 3 – *Cathedra supina* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 4,2 x 2,7 cm, Brescello, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, Emilia-Romagna, Italia, 17094 © Musei Civici Reggio Emilia

molteplici²², ma queste divinità erano soprattutto venerate nell'ambito del culto domestico attraverso preghiere e offerte deposte nei larari, piccole strutture in pietra solitamente posizionate negli *atria* delle case. Si trattava di veri e propri tempietti domestici che potevano essere caratterizzati in diverso modo: dall'affresco in *trompe-l'oeil*, alla nicchia ricavata nella parete, sino alla riproduzione di un piccolo tempio (in legno) trasportabile. La presenza del larario nelle cucine a Pompei come ha dimostrato Michele George testimonia l'importanza di queste divinità nel culto servile domestico²³. L'iconografia dei *Lares* presenta alcuni tratti identificanti costanti: raffigurati in coppia o da soli si trattava normalmente di giovani dalla

22. *Lares* semplici, *Lar Familiaris*, *Lares campitales*, *agrestes*, *Lares militares*, inoltre erano presenti anche nel culto imperiale (*Lares Augusti*). Cfr. Dasen 2005, 181.

23. Sui legami tra il culto delle divinità dei *Lares* e gli schiavi, cfr. Joshel 2010, 24 e George 2011 («kitchen lararia»).

capigliatura riccia e vestiti di una tunica corta fermata in vita da una cintura, mentre ai piedi i *Lares* portavano degli alti calzari. Alcuni raffronti possono essere proposti per giustificare l'identificazione del volto realizzato sulla *cathedra supina* con quello di un *Lar*. Solitamente lo schema iconografico di queste divinità li rappresenta mentre danzano reggendo fra le mani la *patera* e il *rhytòn* oppure tenendo una *situla*, come mostra una statuetta in bronzo custodita al Metropolitan Museum di New York datata tra il I e II sec. d.C.²⁴. Un secondo schema iconografico, invece, raffigura i due gemelli mentre indossano una tunica corta e sono ornati da una corona vegetale, mentre fra le mani tengono gli stessi oggetti della prima tipologia di raffigurazione (*patera*, *situla* etc.), come è possibile osservare sulla parete laterale di un altare in marmo custodito presso gli Uffizi e datato al II secolo a.C. Risulta degno di interesse notare come, oltre alla raffigurazione di due *Lares* a suggerirne probabilmente la gemellarità²⁵, questi assumono una postura speculare con lo stesso braccio alzato (il destro). Il confronto di questi due modelli iconografici con i ritratti presenti sulla *cathedra supina* di Brescello (4,2 x 2,7 cm; fig. 3), in particolare per quanto concerne gli elementi decorativi che li accompagnano (*patera* e corona vegetale semicircolare), può indurre a ritenere che si sia di fronte anche in questo caso al ritratto dei due gemelli nati dalla violenza subita dalla ninfa Lara²⁶, in modo analogo a quanto avviene nel caso della raffigurazione presente sull'altare conservato agli Uffizi.

Un ulteriore argomento a favore di questa tesi proviene dal ritrovamento di una seconda *cathedra supina* (fig. 4)²⁷ assai simile a quella di Brescello e ritrovata in un insieme di mobilio miniaturizzato a Terracina durante gli scavi del 1894 sul Monte S. Angelo e oggi custodito al Museo Nazionale Romano di Roma. Anche in questo caso i materiali utilizzati per la produzione degli oggetti miniaturizzati sono principalmente leghe di piombo e zinco. Nel caso del mobilio trovato a Terracina la scoperta sarebbe avvenuta in una *favissa* collocata sul lato orientale di un tempio identificato con quello di *Iuppiter Anxur*, sebbene, come ipotizzato da Coarelli, sia più plausibile pensare ad un luogo dedicato al culto di *Venus Obsequens*, ipotesi in parte sostenuta da ulteriori ritrovamenti di iscrizioni dedicatorie rivolta proprio

24. New York, Metropolitan Museum, 19.192.3; Darani 2020, 20.

25. Firenze, Gallerie degli Uffizi, Uff.972; Dasen 2005, 181; Darani 2020, 20.

26. Ovidio narra l'episodio nei *Fasti* (II, 613-616): Giove ordina a Mercurio di portare Lara nella "terra morta, il posto delle mute" benché fosse una ninfa, ma sarà una ninfa della palude infernale. Durante il tragitto il divino conduttore avrebbe usato la forza, lei lo supplicò con lo sguardo, perché inutilmente si sforzava di parlare senza riuscirci. Rimase incinta e partorì due gemelli che sorvegliano i crocicchi e vegliano sempre sulla città di Roma, i *Lares* (*fitque gravis geminosoque parit, qui compita servant et vigilant nostra semper in urbe, Lares*).

27. Roma, Museo Nazionale Romano, 1141; Borsari 1894; Barbera 1991; Darani 2020, 53-54.

Fig. 4 – *Cathedra supina* – Corredo miniatura Terracina, seconda metà del II sec. d.C., piombo-zinco, 4 x 2.2 cm, Tempio *Iuppiter Anxur*, Museo Nazionale Romano, Roma, Italia, 1141 © Museo Nazionale Romano

a questa divinità da parte di schiavi o liberti²⁸. Luigi Borsari – che nel 1894 trovò gli oggetti miniaturizzati – li identificò come dei *crepundia*, dei giocattoli con una funzione di ex-voto, soprattutto in considerazione della deposizione degli oggetti in un luogo sacro. Il gruppo si differenzia dagli altri mobili miniaturizzati per essere composto da numerosi oggetti²⁹. Si nota in particolare una *cathedra supina* (4 x 2.2 cm; fig. 4), il cui prospetto è delimitato da una cornice creata da due linee verticali e longitudinali che inquadrano una *patera* circondata da un festone semi-circolare, mentre un ritratto giovanile dai capelli mossi composto da tratti lineari e semplici orna entrambi i lati dello schienale, presentando uno schema e dei tratti assai simili a quelli della *cathedra* di Brescello (fig. 3). La forma e l'iconografia dei due oggetti, di Terracina e di Brescello, presentano delle vistose analogie sia nella manifattura sia nella raffigurazione dei due volti: secondo l'ipotesi considerata in

28. Coarelli 1983; Gabellone 2013; Darani 2020, 48-51.

29. Il grande numero di oggetti in miniatura induce a ritenere che più gruppi o corredi siano stati gettati nella *favissa*. In un suo articolo Barbera (1991) descrive e analizza trentuno oggetti, sei dei quali hanno un numero d'inventario che va dal 49471 al 4977 e non erano presenti nella pubblicazione del 1894 di Borsari. Benché siano tutti conservati nella collezione del Museo Nazionale Romano di Roma le circostanze di ritrovamento di quest'ultimi non sono note, anche se dai registri del museo una nota ne indica la provenienza da Terracina e ricorda come questi siano entrati nella collezione tra il 1906 e il 1909, dunque dopo gli oggetti descritti da Borsari. Cfr. Borsari 1894; Barbera 1991, Museo Nazionale Romano; Darani 2020, 47-69.

precedenza, proprio questi volti sarebbero identificabili con le divinità gemelle dei *Lares*³⁰. Benché i luoghi di ritrovamento dei due oggetti siano molto diversi e geograficamente distanti, è possibile ritenere che sulla scorta delle analogie summenzionate siano state prodotte nella stessa officina o abbiano un modello comune di derivazione. È presumibile che gli oggetti miniaturizzati che compongono i gruppi siano stati fabbricati in botteghe e più nello specifico su commissione, utilizzando principalmente due tecniche a fusione a cera persa piena, oppure a fusione a cera persa cava: quest'ultima tecnica sembrerebbe preferibile considerate le somiglianze che riguardano anche altri oggetti dei mobili miniaturizzati come la *piscium patina* oppure la *lanx*; questa tecnica permetteva di riutilizzare gli stampi e produrre oggetti simili se non uguali³¹.

La presenza del medesimo volto su due oggetti ritrovati in contesti assai distanti dal punto di vista geografico sembrerebbe indebolire l'ipotesi di Degani³² secondo cui proprio il viso della *cathedra* di Brescello sarebbe stato da identificare con quello della giovane proprietaria, *Iulia Graphis*.

Un secondo oggetto presente a Brescello³³, ma anche nei gruppi principali di Terracina³⁴ e Pesaro³⁵, così come in quelli minori di Avellino³⁶ e della collezione Gorga³⁷ è la *mensa tripes*. Oggetto conosciuto anche con il nome di *mensa delphica*, si tratta di un tavolino con piano circolare poggiante su tre gambe, solitamente terminanti in zampe feline. Il decoro del piano può variare da un motivo più semplice con un singolo cerchio ad altri temi più elaborati come decori floreali delimitati da cerchi oppure girali o ancora altri elementi fitomorfi.

30. Cfr. Joshel 2010, 144: Nel affresco del *lararium* della casa di Sutoria Primigenia (Pompei) dei *Lares* giganti inquadrano un sacrificio con il *paterfamilias*, la moglie e tredici schiavi. Potrebbe trattarsi di un *collegium* della *domus*, come propone Marianne Béraud, che ringrazio per questo suggerimento. Inoltre, sempre Béraud segnala che più di 20 iscrizioni legano i *Lares* alla sfera servile. Tra le più esplicite una a Tibur / Tivoli, *CIL*, 14, 3560: *Optatus pedis(equus) Eumachus marma(rarius?) / Lares de sua pe<c=Q>(unia) posuerunt Optatus*, "Optatus valetto (cavallo) // (e) Eumaco marmista pose il Lares (un altare ai Lares), a loro spese".

31. Per le tecniche di lavorazione, cfr. Pirzio Biroli Stefanelli 1990, 34-35; Darani 2020, 94-99.

32. Degani 1951-1952, 16.

33. *Mensa tripes* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 3.1 x 3.4 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17195. Cfr. Chierici 1863; Marini Calvani 2000, 246-247; Darani 2020, 21.

34. Roma, Museo Nazionale Romano, 1139; Borsari 1894, 105-106; Barbera 1991, 14; Darani 2020, 53.

35. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3731; Olivieri degli Abbati 1780, 22; Mercando 1966, 137-138; Darani 2020, 37-38.

36. Franciosi 1976; Grella 1987; Fariello Sarno 1996; Pescatori 2013; Darani 2020, 84.

37. Roma, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, 1611 N. provv. 191; Sarracino 2012, 524; Darani 2020, 70.

Un cilindro trovato a Brescello³⁸ è stato identificato da Chierici come un'urna per un'olla, presente nel gruppo degli oggetti miniaturizzati, ma Degani ha negato questa tesi affermando che si tratti al contrario di un *repositorium*: un mobile o un luogo utilizzati per il deposito di vasellami, ma anche di altri tipi d'oggetti. Più recentemente è stata avanzata un'ulteriore ipotesi rispetto a quella di Degani secondo la quale l'oggetto sarebbe da identificare con una *mensa tripes*³⁹. Nessuna di queste proposte sembra però convincente; l'ipotesi più valida è offerta da Mercando⁴⁰ a proposito di tre oggetti analoghi a quello di Brescello presenti nel mobilio miniaturizzato di Pesaro⁴¹. Lo studioso li identifica come *arulae*, diminutivo di *arae*, dei piccoli altari per le offerte sacre. Nel caso di Pesaro Mercando ritiene che i tre oggetti in questione sarebbero, inoltre, correlati a tre figurine rappresentanti Venere, Minerva e un cavaliere; si tratterebbe di una rappresentazione del culto imperiale e non di un'indicazione del sesso del proprietario del corredo in miniatura, come era stato invece affermato dal nobile Annibale degli Abbatini Olivieri che li ha illustrati nel dettaglio. Considerando che per Brescello e Terracina le *arulae* si trovano in relazione con le due *cathedrae supinae* (fig. 3-4), la presenza dei *Lares* nelle raffigurazioni potrebbe avvalorare l'ipotesi relativa alla funzione sacra di questi oggetti cilindrici. Elementi che potrebbero essere interpretati come altari vi sono anche nei gruppi minori come Vénéjean⁴² e nella collezione Gorga⁴³ dove un disco con la raffigurazione di una spiga di grano potrebbe riprodurre il piano superiore dell'altare con le offerte, come negli esempi ritrovati sull'Isola di Lesbo in Grecia⁴⁴.

38. *Arula* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 2,2 x 3 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17156.

39. Marini Calvani 2000, 245-247.

40. Mercando 1966, 136.

41. Il corredo miniatura di Pesaro fu ritrovato da Giovanni Bianchi a Rimini in una necropoli romana nella zona detta dei Linardi. Nei testi che Bianchi pubblicò nel 1751 racconta che in uno di questi sepolcri si trovarono ventisette oggetti in miniatura e li definì un *larario* in piombo di fanciullo, per la presenza di un cavaliere. Il corredo fu poi donato al Cardinale Stoppani che lo offrì a sua volta al nobile pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri che li commentò e illustrò in dettaglio riprendendo la definizione utilizzata dal Bianchi che “i ragazzi facessero anticamente i loro altarini, come fanno in oggi, e queste scoperte ci assicurano, che venendo essi a morte con loro li racchiudevano nello stesso sepolcro i loro giocoli”. Cfr. Bianchi 1751, 540; Olivieri degli Abbatini 1780, 19; Mercando 1966; Darani 2020, 31-46.

42. Saint-Germain-en-Laye, Musée d'Archéologie Nationale – Domaine National de Saint-Germain-en-Laye, MAN 49540.c; Darani 2020, 91.

43. Roma, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, 1612 N. provv. 192; Sarracino 2012, 524; Darani 2020, 71.

44. Kourtzellis & Kyriakopoulou 2018, 303-316.

Il gruppo di *Iulia Graphis* è composto anche da due recipienti a forma di caraffa: una *olla*⁴⁵ e un *askos*⁴⁶. La prima risulta frammentata alla base e sul collo e presenta un motivo ornamentale sul ventre con un disegno reticolare che forma dei rombi al cui centro è posto un punto. Chierici vi scorge un'urna, mentre Degani la definisce una "*olla*", dunque una caraffa per il banchetto, ipotesi condivisa anche da Marini Calvini⁴⁷. Barbera che si occupa degli oggetti in miniatura rinvenuti a Terracina, presenta un oggetto simile descrivendolo come una "brocchetta con decorazione a reticolo"⁴⁸ in cui è riconosciuto un balsamario a reticolo che sembra fare sistema con la caraffa qui discussa e con i due *oinochoé* Pesaresi⁴⁹. Secondo Barbera questa tipologia di oggetto non era esclusivamente usata a banchetto, ma, come testimonia la presenza costante di una brocca e una patera ansata nei servizi di lusso in argento della media e tarda età repubblicana, essa poteva anche essere utilizzata per la cura del corpo nella pratica dell'abluzione⁵⁰.

L'*askos*, con una bocca laterale, un'ansa squadrata e decori a spirale, veniva identificato da Degani nel 1951 come "una calderuola a mano, *lébès*"⁵¹, mentre Marini Calvini lo descrive come "un giocattolo contenitore [...] che ricorda la forma dell'*askos*"⁵². Confrontando l'oggetto del corredo in miniatura con un *askos* del I sec. d.C. con ansa a voluta conservato al Museo Nazionale di Napoli e con la descrizione che il DAGR dà di questa tipologia di oggetto⁵³ è possibile ipotizzare che si tratti anche in questo caso dello stesso oggetto⁵⁴.

Un ulteriore contenitore per i liquidi è la *situla*⁵⁵, un secchiello a forma di paiolo con manico mobile e curvo decorato in verticale da linee ondulate. Tra le diverse funzioni cui questo oggetto poteva assolvere era possibile un suo utilizzo anche nei riti religiosi per la libagione. La *situla* poteva contenere l'acqua lustrale purificatrice oppure raccogliere il sangue delle vittime sacrificate⁵⁶.

45. *Olla* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 3,2 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17098.

46. *Askos* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 2,5 x 2,8 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17095.

47. Chierici 1863, 8; Degani 1951-1952, 17; Marini Calvini 2000, 245-247.

48. Roma, Museo Nazionale Romano, 1154; Borsari 1894, 109; Barbera 1991, 27; Darani 2020, 62.

49. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3733-3734; Olivieri degli Abbati 1780, 22; Mercado 1966, 142-143; Darani 2020, 41-42.

50. Barbera 1991, 27, fig. 27.

51. Degani 1951-1952, 17.

52. Marini Calvini 2000, 245-247.

53. Saglio, «*Askos*», in DAGR, 1877, I (1), 473.

54. Napoli, Museo Nazionale Archeologico, 69166; Micheli 1989, 118-121, fig. 226; Darani 2020, 29.

55. *Situla* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 2,4 x 2,7 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17158.

56. Grenier, «*Situla*», in DAGR, 1911, IV (2), 1357-1360.

Un recipiente in forma ovale con coperchio⁵⁷ presenta un decoro a linee verticali su tutta la superficie esterna laterale, mentre il coperchio risulta liscio e con un'ansa a semicerchio. Degani lo aveva identificato come una cesta con coperchio, così come già Chierici in precedenza, mentre più recentemente esso è descritto come un tegame con coperchio⁵⁸. Se confrontiamo l'oggetto in questione con un esempio di cesta contenente dei fichi presente in un affresco nella Villa di *Oplontis* (Torre Annunziata)⁵⁹ è possibile ravvisare certamente delle somiglianze nella forma, ma quest'ultimo oggetto non presenta né le anse né il coperchio, mentre la decorazione di linee verticali esterne dell'oggetto potrebbe riprendere il vimine utilizzato per la produzione dei cesti. La seconda ipotesi invece identifica l'oggetto come un tegame, oggetto di cui si trova un'illustrazione nella categoria *Utensili da cucina e da riposto in bronzo*⁶⁰ di Carlo Ceci del 1858. Da questi esempi si può presumere che l'oggetto di Brescello trovi una corrispondenza più pertinente con l'oggetto illustrato da Ceci escludendo invece la cesta in vimini: sull'oggetto di Brescello è infatti presente un coperchio; considerando anche gli altri oggetti che compongono il corredo in miniatura è possibile notare l'assenza di un tegame per cucinare le pietanze. Negli altri gruppi di mobiliaturizzati non vi sono degli elementi simili, l'unica similitudine potrebbe trovarsi in un coperchio ovale⁶¹ della collezione Gorga.

Il vasellame presente nel gruppo di Brescello è composto di due *lanx*, una *piscium patina*, un piatto ovale e una coppa in forma di conchiglia. I *lanx* sono generalmente piatti cavi di forma rotonda polifunzionali. I due esempi provenienti da Brescello⁶² sono a forma di coppa tonda cava con due anse e delle baccellature: nel primo caso il fondo è decorato da una stella, mentre il secondo presenta al centro un fiore a cinque petali chiuso da un cerchio. Nel gruppo di Pesaro, invece, vi sono sei *lanx*⁶³ dalle dimensioni simili con decorazioni di varia natura dai motivi a stella a quelli a spirale passando per quelli floreali. Per il gruppo di Terracina le due *lanx* presentano un motivo a decorazione floreale⁶⁴, mentre ad Avellino la stessa tipologia di oggetto

57. Recipiente ovale con coperchio – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 2,7 x 4 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17155.

58. Chierici 1863, 8; Degani 1951-1952, 17; Marini Calvani 2000, 245-247.

59. Cesto con fichi nella Villa di Poppea – Oplontis, I sec. a.C., Scavi Oplontis, Torre Annunziata, Italia.

60. Illustrazione nr. 20, nella Tavola I di Ceci 1858.

61. Roma, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, 1634 – N. provv. 214; Sarracino 2012, 529; Darani 2020, 77.

62. *Lanx* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17097-17099.

63. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3738-3739-3740-3741-3742-3743; Olivieri degli Abbati 1780, 22; Mercado 1966, 140-141; Darani 2020, 40-41.

64. Roma, Museo Nazionale Romano, 1144-1149; Borsari 1894, 108-109; Barbera 1991, 23; Darani 2020, 59.

è caratterizzata da baccellature radiali⁶⁵. Gli oggetti del tipo *piscium patina* sono di solito dei piatti ovali con manici lobati e sono decorati al centro dalla figura di un pesce realistico o anche stilizzato. A Brescello⁶⁶ questa tipologia di oggetto si presenta come un piatto ovale con prese lobate e bordo irregolare, mentre nella parte centrale è possibile osservare una figura in rilievo di pesce naturalistico inquadrato da una fascia ovale caratterizzata da una linea punteggiata. Per Degani si tratterebbe proprio di una *piscium patina*, un piatto per il pesce⁶⁷. Nella decorazione del piatto si rinviava probabilmente alla pietanza che veniva servita proprio sull'oggetto, analogamente a quanto avviene nel caso di una *craticula* rinvenuta a Terracina⁶⁸. Le evidenze archeologiche permettono di confrontare altri piatti assai simili a questi a livello decorativo, anche se in alcuni casi differenti per quanto riguarda la forma, sia a Terracina⁶⁹ sia negli esemplari raccolti nella collezione Gorga con ben cinque esemplari di forma tonda⁷⁰. Piatti di questo tipo non si trovano, però, nei gruppi di Pesaro, Vénéjean e Avellino. Nel caso di altri piatti ovali, come quelli del corredo di *Iulia Graphis*⁷¹ o dei tre esemplari del larario di Pesaro⁷², molto simili alle *piscium-patinae* per forma, misura e la presenza delle anse lobate, si evidenziano però delle differenze relative al decoro a motivi ornamentali.

Nel vasellame di Brescello è presente, inoltre, una coppa che riprende la forma della *coquille Saint Jacques*⁷³. Chierici attribuisce due possibili funzioni a quest'oggetto: quella di una conca oppure quella di una coppa per la libagione, mentre Degani ne parla come di "una scodella in forma di conchiglia che può simulare la *conca salis puri*". Si tratterebbe allora di una saliera⁷⁴; anche l'elemento analogo per forma e dimensioni che si trova nel gruppo di Terracina è stato definito da Borsari nello stesso modo⁷⁵. Osservando l'oggetto in questione nel contesto

65. Franciosi 1976; Grella 1987; Fariello Sarno 1996; Pescatori 2013; Darani 2020, 85.

66. *Piscium patina* – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 0,4 x 5,2 cm, Regio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17100.

67. Chierici 1863, 8; Degani 1951-1952, 17.

68. Roma, Museo Nazionale Romano, 49471; Barbera 1991, 19; Darani 2020, 64.

69. Roma, Museo Nazionale Romano, 1153-1156; Borsari 1894, 107; Barbera 1991, 20; Darani 2020, 57.

70. Roma, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, 1623 N. provv. 200, 1624 N. provv. 201, 1625 N. provv. 202, 1626 N. provv. 204, 1627 N. provv. 205; Sarracino 2012, 527-528; Darani 2020, 75.

71. Piatto ovale – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 0,5 x 6,8 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17101.

72. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3745-3746-3747; Olivieri degli Abbati 1780, 22; Mercado 1966, 140-141; Darani 2020, 40.

73. Coppa a conchiglia – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 0,8 x 3,9 cm, Regio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17096.

74. Chierici 1863, 8; Degani 1951-1952, 17; Saglio, « *Concha* », in *DAGR*, 1877, I (2), 1431.

75. Roma, Museo Nazionale Romano, 1157; Borsari 1894, 108; Degani 1951-1952, 17; Barbera 1991, 24-25; Darani 2020, 60.

del gruppo miniaturizzato è possibile pensare a due destinazioni d'uso: la prima potrebbe farne un oggetto sostituto della *patera*, che non è del resto presente nell'insieme come invece nei casi di Pesaro⁷⁶ e Terracina⁷⁷, un'ulteriore utilizzazione dell'oggetto potrebbe invece vederla utilizzata come una saliera. Nel caso si sia trattato realmente di una saliera, non mancherebbero ulteriori questioni sul suo utilizzo, se esclusivamente alimentare o anche religioso. Nel loro volume *Le sel dans l'Antiquité ou les cristaux d'Aphrodite*⁷⁸ Moinier e Weller analizzano attentamente i numerosi impieghi della sostanza minerale nella cultura antica con particolare attenzione per i contesti religiosi. Stando alla testimonianza di Ovidio (*Fasti* I, 337-338), per conquistare la benevolenza delle divinità sarebbe stato fondamentale nella cultura romana offrire del farro e dei grani di sale puro. Moinier e Weller ricordano come il sale fosse normalmente contenuto in un recipiente d'argento detto *salinum* (saliera), mentre le persone più umili e senza mezzi lo conservavano in una conchiglia (*concha*). Orazio nelle *Odi* (III, 23) racconta che la campagnola Fidile era solita offrire pane e sale ai Lari e ai Penati con lo scopo di proteggere la sua città testimoniando in questo modo come fossero sufficienti anche alimenti poveri per onorare le divinità, purché offerti con sincerità e animo puro. Nelle *Satire* (I, 3, 13-14) lo stesso Orazio precisa che per un rito del genere bastavano un tavolo treppiede ed una saliera a forma di conchiglia. La saliera poteva dunque avere un suo uso anche in ambito religioso, divenendo lo strumento privilegiato della comunicazione rituale con alcune divinità. Se, come gli esemplari visti sopra, le saliere di questo tipo erano oggetti manufatti, nondimeno potevano esistere versioni naturali del medesimo oggetto in cui era utilizzata una vera conchiglia, come nel gruppo di Avellino⁷⁹. Nel gruppo di *Iulia Graphis* è possibile pensare che questo oggetto assolvesse alla funzione di sostituire una *patera*, indicando un legame tra il culto dei *Lares*, le conchiglie e il sale.

In tutti i gruppi di mobilio miniaturizzato presi in considerazione, tranne in quello trovato a Vénèjean, compagno delle lanterne oppure dei candelabri⁸⁰. Tra gli oggetti di Brescello troviamo infatti una lucerna⁸¹ a mano con ansa a foglia lobata che riprende i prototipi metallici in uso dalla seconda metà del I secolo d.C.⁸², mentre a

76. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3735-3736-3737; Olivieri degli Abbati 1780, 22; Mercado 1966, 138-140; Darani 2020, 38-39.

77. Roma, Museo Nazionale Romano, 1134-1135; Borsari 1894, 107; Barbera 1991, 20; Darani 2020, 58.

78. Moinier & Weller 2015, 290-297.

79. Franciosi 1976; Grella 1987; Fariello Sarno 1996; Pescatori 2013; Darani 2020, 86.

80. Pavolini 1987; Pettinau 1990, 81-93.

81. Lucerna – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., piombo, 4,6 cm, Reggio Emilia, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17093.

82. Marini Calvani 2000, 245-247.

Pesaro si annovera una lucerna fittile⁸³ in argilla depurata e un candelabro o porta lucerna⁸⁴ con uno stelo a spirale, presente anche a Terracina, ma con la caratteristica di avere un fusto nodoso⁸⁵. Oggetti di questo tipo, però, mancano nel mobilio della collezione Gorga, mentre essi si trovano nel Larario di Atripalda (Avellino) dove sono registrate una lucerna monolcnica in piombo e una lucerna in terracotta⁸⁶.

Nel gruppo di mobilio miniaturizzato trovato a Brescello è presente un'ulteriore lucerna (fig. 5)⁸⁷ che si differenzia dalla precedente per essere del tipo 'a pendola' e in argilla depurata a canale aperto, mentre la sua forma ricorda una pigna. Grazie alle illustrazioni fatte dal nobile pesarese Olivieri sul gruppo detto di Pesaro, ma rinvenuti nella zona dei Linardi a Rimini, consentono di affermare che un manufatto simile a quello di Brescello fosse presente (fig. 6)⁸⁸; una comparazione tra i due oggetti permette di mettere in evidenza analogie ben visibili e di affermare anche per l'oggetto pesarese che si trattasse di una lanterna. Un oggetto simile, una lucerna in sospensione di bronzo che presenta la stessa forma, è conservato anche al Museo Nazionale Romano⁸⁹. Pettinau ha riconosciuto nel pezzo un oggetto di artigianato e di epoca romani asserendo inoltre che esso possa essere datato al II sec. d.C. in considerazione soprattutto dell'assenza di ritrovamenti di esemplari simili di lanterna a Pompei ed Ercolano. Benché la materia e la fattura siano differenti, restano tuttavia immediatamente visibili le similitudini nella forma lasciando presumere che la datazione possa essere la stessa. Un'ulteriore pista di indagine è stata offerta dal confronto tra la lista degli oggetti scoperti da Moulin nel 1902 e quelli che compongono il gruppo di Vénèjan, costituito da sei oggetti che presentano somiglianze ma anche differenze rispetto agli altri. Un oggetto in particolare incuriosisce: una lanterna a forma di grappolo d'uva in terracotta (fig. 7)⁹⁰. Osservando e comparando la lanterna di Brescello precedentemente descritta e l'illustrazione dell'Olivieri, si

83. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3749; Olivieri degli Abbati 1780, 20; Mercado 1966, 144; Darani 2020, 43.

84. Pesaro, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro, 3732; Olivieri degli Abbati 1780, 20; Mercado 1966, 138; Darani 2020, 38.

85. Roma, Museo Nazionale Romano, 1139; Borsari 1894, 106; Barbera 1991, 17; Darani 2020, 54-55.

86. Avellino, Museo Irpino. Cfr. Franciosi 1976; Grella 1987; Fariello Sarno 1996; Pescatori 2013; Darani 2020, 86-87.

87. Lucerna in forma di pigna – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C., argilla depurata, 3.4 x 5.6 cm, Reggio Emilia, Brescello, Musei Civici Reggio Emilia, Collezione Gaetano Chierici, 17157.

88. Olivieri degli Abbati 1780, 20, Tav. IV, nr. XXII; Darani 2020, 44.

89. Roma, Museo Nazionale Romano, 256309; Pettinau 1990, 92, fig. 169, cat. n. 75; Darani 2020, 29.

90. Lucerna in forma di grappolo d'uva, terracotta, 4.8 x 8.6 x 4.7 cm, Musée d'Archéologie Nationale – Domaine National de Saint-Germain-en-Laye, MAN 49534; Bémont & Chew 2007, 207, 455, IT 121; Darani 2020, 93.

Fig. 5 – Lucerna in forma di pigna – Corredo miniatura *Iulia Graphis*, 100-150 d.C.,
argilla depurata, 3.4 x 5.6 cm, Brescello, Musei Civici Reggio Emilia,
Collezione Gaetano Chierici, Emilia-Romagna, Italia, 17157
© Musei Civici Reggio Emilia

Fig. 6 – Lucerna pigna illustrazione Olivieri – Corredo miniatura Pesaro,
seconda metà del II sec. d.C., Linardi (Rimini), Olivieri 1780, 20, Tav. IV, nr. XXII.

Fig. 7 – Lucerna in forma di grappolo d'uva, terracotta, 4.8 x 8.6 x 4.7 cm,
Musée d'Archéologie Nationale – Domaine National de Saint-Germain-en-Laye,
Francia, MAN 49534 © MAN

rilevano delle analogie non solo nella forma, ma anche nella fattura e nelle dimensioni che variano di solo 1 cm. Risulterebbe plausibile, allora, considerare che la lanterna facesse parte del piccolo gruppo di mobili miniaturizzati in stagno, dal momento che in tutti i gruppi di questo tipo ritrovati nella penisola italiana è presente uno strumento di illuminazione.

L'attività ludica come tramite per divenire un ottimo cittadino romano?

L'analisi di questi oggetti ha permesso di ottenere delle informazioni importanti e di formulare delle ipotesi plausibili in merito alla funzione dei corredi in miniatura: nella maggior parte dei casi i ritrovamenti analizzati provengono da un contesto funerario, mentre l'unico caso proveniente da un contesto religioso, in particolare da un tempio, è il corredo miniaturizzato di Terracina. Se si escludono gli oggetti presenti nella Collezione Gorga, di cui non si conosce il contesto di ritrovamento, in

tutti gli altri casi si è parlato di una funzione ludica di questi oggetti miniaturizzati, una funzione strettamente legata alla sfera dell'infanzia, ivi compresa l'ipotesi di un *larario* in miniatura di natura ludica. Certamente non è facile stabilire con certezza la funzione degli oggetti in miniatura, soprattutto di quelli provenienti da contesti funerari. In molti casi le dimensioni ridotte degli oggetti sono interpretate come indice dell'appartenenza di questi oggetti alla sfera dell'infanzia, con un legame particolare con il gioco; eppure, non è raro trovare diverse tipologie di oggetti in miniatura anche in contesti funerari destinati ad individui adulti, come ricordato recentemente da Véronique Dasen⁹¹. Tra i criteri più decisivi per poter identificare un giocattolo vi sono certamente quelle caratteristiche che renderebbero agevole per un bambino appropriarsi dell'oggetto e manipolarlo: il peso, le dimensioni e il materiale. Nei casi trattati, solamente il corredo di Brescello, se si considera veritiera l'attribuzione di Chierici, si distingue per il fatto di essere appartenuto ad una bambina. Solo sulla base di supposizioni fondate sulle somiglianze di forma, composizione e materiale si può supporre che anche gli altri corredi siano appartenuti a dei bambini. Se nel caso di Pesaro i ricercatori ritengono che si tratti di una tomba di un ragazzo, soprattutto per il ritrovamento di un cavaliere, è bene ricordare che nessun altro dato ad oggi sembra confermare questa ipotesi; la stessa incertezza permane anche per il *Larario* di Avellino per cui al momento della scoperta non restava altro che la parte inferiore della testa del defunto rendendo assai complicata, se non impossibile, l'identificazione del sesso. Anche in questo caso il ritrovamento di altri oggetti nel corredo funebre, in particolare per questo caso la presenza di resti in osso di una bambola e di alcune figurine in terracotta d'Afrodite, ha permesso ai ricercatori di proporre un'identificazione del defunto con una fanciulla. Un altro criterio spesso evocato per sostenere l'identificazione delle sepolture di bambine o ragazze consiste nel ritrovamento di mobilio, utensili e vasellame in qualche modo legati alla vita interna della *domus*; gli oggetti domestici potrebbero rinviare ad attività prettamente femminili e sono stati interpretati come corredi delle bambole, come se si trattasse di una sorta di gioco per istruirle ad essere delle future buone padrone⁹². Nel caso di Terracina, invece, il contesto si presenta diverso: l'identità del defunto è sconosciuta dal momento che il recupero degli oggetti è avvenuto in una *favissa* e la loro funzione è stata considerata *lato sensu* religiosa trattandosi di oggetti consacrati alla divinità, con molta probabilità degli *ex-voto*.

In merito alla funzionalità degli oggetti è possibile pensare che questa mutasse nel tempo con l'avanzare dell'età del proprietario: la funzione ludica o votiva di questi oggetti miniaturizzati non ne esclude poi una destinazione d'uso funeraria.

91. Dasen 2012.

92. Barbera 1991, 11; Martin-Kilcher 2000, 69; Maioli 2008, 60.

È possibile ipotizzare come funzione primaria quella ludica, dal momento che gli utensili del mobilio miniaturizzato possono essere considerati dei giochi infantili⁹³. Il principale argomento a favore di questa ipotesi consiste nelle dimensioni degli oggetti metallici che sono tutti inferiori ai 10 cm e dal punto di vista ergonomico quindi facilmente manipolabili da bambini molto piccoli senza considerevoli pericoli di rottura dell'oggetto, considerato il materiale resistente, o di ferimento dei bambini stessi, consideratane la compattezza. Una conferma importante di questo legame tra oggetti miniaturizzati e uso, probabilmente in connessione con il mondo dell'infanzia, proviene dalle analisi effettuate su un gruppo d'oggetti miniaturizzati in legno di epoca ellenistica, conservati presso il Musée du Louvre: i rilevamenti realizzati hanno mostrato come questi oggetti, benché di piccole dimensioni, erano stati utilizzati⁹⁴. Si può ritenere che questi mobili miniaturizzati non fossero usati da bambini in tenerissima età, come dimostrerebbe anche la stele funeraria di *Iulia Graphis*, fino al momento del passaggio all'età adulta. In merito al tipo di gioco svolto con questi oggetti, invece, alcuni ricercatori hanno ipotizzato che potesse trattarsi di un'attività di gioco di simulazione, del tipo *mimicry*, molto vicino a quello che potremmo chiamare "giocare alla casa delle bambole"⁹⁵. Potrebbe essersi trattato di un'imitazione delle attività domestiche, come afferma inoltre anche Chierici per il gruppo di Brescello parlando di "ninnoli o simboli dei domestici Uffici"⁹⁶ anche per la natura funzionale all'economia domestica dei vari oggetti (pentole, piatti, coppe, ecc.). Un'altra ipotesi, sostenuta da Bianchi a proposito del gruppo di Pesaro già nel 1751 e ripresa poi da Olivieri, prevedeva che i bambini arredassero i propri altarini, come facevano i bambini ancora nel Settecento⁹⁷. Nel caso di Pesaro la presenza delle divinità, degli altari, di caraffe per l'acqua lustrale, della lanterna e della *conca salis* induce a ritenere che questi oggetti non fossero tanto legati al banchetto classico bensì allo svolgimento di riti religiosi come oggetti impiegati nei larari casalinghi. Se si prendono in considerazione gli oggetti che normalmente caratterizzano i larari, secondo le osservazioni di Laforge, essi comprendono quelli del corredo in miniatura di Pesaro, mentre le offerte sono di solito rappresentate da fiori, ghirlande, incenso, lumini, fuoco e alimenti vari (vino, miele, latte, cereali, sale, dolci)⁹⁸. In virtù dello stretto rapporto tra queste tipologie di altarini domestici, i larari appunto, e il culto reso alle divinità da cui prendono il nome, i *Lares*, è

93. Cfr. Smith & Bergeron 2011.

94. Hasselin Rous & Huguenot 2017.

95. Le prime case delle bambole appaiono non prima del Settecento e non servivano a giocare, ma a proiettare la bambina nel suo destino di casalinga; cfr. Pijzel-Dommisse 1994; Pasierbska 2008.

96. Olivieri degli Abbati 1780, 24; Chierici 1863, 8; Degani 1951-1952, 15; Barbera 1991, 11.

97. Bianchi 1751; Olivieri degli Abbati 1780, 24; Mercando 1966, 147.

98. Laforge 2009, 106-110, 119-120.

possibile considerare la presenza del viso raffigurato sulle *cathedrae supinae* come appartenente alle divinità del focolare domestico e in connessione con i rituali di passaggio all'età adulta in cui venivano consacrati alle divinità gli oggetti infantili sia da parte di bambini sia da parte di bambine. Non è improbabile ritenere, allora, che i gruppi di mobilio miniaturizzato potessero funzionare come larari in miniatura; seguendo questa linea interpretativa si può pensare che i fanciulli e le fanciulle giocassero a imitare i riti religiosi eseguiti dagli adulti, in un fenomeno complesso di apprendimento per imitazione, come del resto sembra testimoniato da alcuni larari pompeiani con affreschi in cui i bambini, solitamente liberi, accompagnano il *pater familias* nel momento del sacrificio. Le riflessioni sull'apprendimento tramite azioni di imitazione e pratiche di gioco non mancano e strutturano le riflessioni della pedagogia, soprattutto in età moderna, ormai da molti decenni: la funzione ludica consiste nell'impersonare un ruolo che nella realtà appartiene agli adulti e permette una modalità di apprendimento in cui il fare precede il sapere⁹⁹. Ma questo focus di attenzione sul rapporto tra apprendimento, gioco e imitazione si ritrova anche nelle riflessioni di filosofia politica e di pedagogia che vengono dal mondo antico: sia Platone (nelle *Leggi* e nella *Repubblica*) sia Aristotele (nel *Politico*) hanno più volte messo in luce come il gioco possa essere considerato uno straordinario strumento di incorporazione, e inculturazione, di abitudini e comportamenti: andando ben oltre il fatto di rispondere a bisogni affettivi dei bambini, ma configurandosi come strumento degli adulti per favorire nei bambini lo sviluppo di competenze specifiche, il gioco permette loro di essere formati come futuri cittadini, come ricordato da Véronique Dasen¹⁰⁰. A questo proposito molto interessante è il seguente passaggio delle *Leggi* di Platone:

Per esempio, chi vorrà divenire buon agricoltore e chi buon costruttore di case, bisogna che si divertano, questi a costruire edifici fanciulleschi, quegli a coltivare la terra; e chi li educa deve fornire a ciascuno piccoli strumenti, a imitazione dei veri; deve inoltre fare apprendere prima tutto ciò che è necessario conoscere in precedenza; per esempio, al fabbro il misurare e l'usar la squadra, al militare l'andare a cavallo per diletto, o qualche altro esercizio di questo genere; e così cercare mediante i divertimenti di volgere là i gusti e i desideri dei fanciulli, dove bisogna ch'essi giungano per conseguire lo scopo¹⁰¹.

Proprio a proposito degli oggetti miniaturizzati il filosofo ateniese rivendica l'importanza che nella formazione dell'ottimo cittadino l'educatore deve conferire

99. Vedi metodo pedagogico Pestalozzi e Montessori. Cfr. Ludwig 1999, 7-20; Hentig 2004, 72-89; Thesing 2004, 24-39; Borghi 2019.

100. Dasen 2012, 10; Dasen 2019.

101. Platone, *Leggi* I, 643b-d (trad. Pugliese Carratelli 1974, 1188).

all'uso da parte dei bambini di piccoli oggetti che consentano al bambino, *pais*, di esercitare le proprie capacità di azione imitando le attività normalmente realizzate dagli adulti: questi piccoli utensili di cui parla Platone potrebbero rappresentare qualcosa di non molto diverso dagli oggetti che compongono i gruppi di mobili miniaturizzato¹⁰². I piccoli oggetti in miniatura avrebbero avuto allora una funzione di apprendimento ludico-imitativo, permettendo ai bambini di impersonare il ruolo dei buoni *patres familias* proprio durante l'esercizio dei vari riti religiosi. I lavori di Francesca Prescendi hanno mostrato come la pratica di alcuni riti religiosi venisse trasmessa alle generazioni future oralmente e come i giovani Romani di entrambi i sessi apprendessero le pratiche religiose osservando gli adulti, in alcuni casi partecipando attivamente, come testimoniano anche le immagini dei Larari Pompeiani¹⁰³. Alla luce di ciò si può pensare ad un eventuale cambiamento di funzione per le *cathedrae supinae* di Bressello e Terracina (fig. 3-4): ipotizzando che i volti siano le rappresentazioni del viso dei *Lares*, se da una parte queste *cathedrae* possono ancora essere considerate delle sedie, non è tuttavia escluso che si sia di fronte ad un vero e proprio larario in miniatura, dal momento che sull'altare casalingo non è raro trovare, come a Pompei, la raffigurazione di questa divinità gemellare. In questo contesto il gruppo di questi manufatti miniaturizzati potrebbe essere interpretato come un gioco in cui i bambini mettevano in scena il culto delle divinità, come molto spesso doveva avvenire nell'attività quotidiana degli adulti. Ma quali potevano essere questi riti religiosi nello specifico? Nell'eventualità che gli oggetti appartengano esclusivamente a delle fanciulle, l'ipotesi offerta da Maioli si mostra assai pertinente: le donne romane erano legate dal punto di vista religioso a due divinità in particolare, *Bona Dea* (presente nel gruppo di Avellino) e *Tacita Muta*, quest'ultima inoltre madre dei *Lares* (presenti a Bressello e Terracina). Nei *Fasti* (II, 538-616) Ovidio riporta che proprio il culto di *Tacita Muta* era celebrato ogni anno in febbraio e metteva in scena ritualmente il silenzio religioso attraverso dei riti elaborati tra cui la prescrizione di tenere in bocca delle fave e di consacrare ai pesci, animali muti per eccellenza¹⁰⁴. Alla luce di ciò la presenza di *piscium patinae*, soprattutto nei gruppi dove si trovano raffigurazioni dei *Lares*, potrebbe far pensare che tali oggetti fossero utilizzati per apprendere un rito specifico legato alla dea *Tacita Muta*; nel gruppo di Pesaro, dove sono presenti altre tre divinità (Athena, Venere e il Cavaliere), questi tipi di piatti con la raffigurazione del pesce sono del resto assenti e per questo il mobili miniaturizzato potrebbe riferirsi ad un altro rito devozionale.

102. Anche gli schiavi ricevevano questi tipi d'oggetti, come per esempio il sonaglio del piccolo schiavo citato da Marziale, *Epigrammi*, XIV, 54.

103. Laforge 2009, 97-140; Prescendi 2010.

104. Turcan 1998, 56-57; Maioli 2008, 57.

In un'ottica comparativa può essere utile ricordare che nel XIX secolo esisteva il gioco della messa, una pratica ludica in cui un bambino imitava le attività del prete come dimostrano alcuni oggetti, pubblicati ne *La Nouvelle République*¹⁰⁵, che riproducono fedelmente gli utensili sacri; pratiche ludiche di questo tipo non sono del resto scomparse neanche in epoca contemporanea, come mostra l'articolo apparso su *Infocatho* dove si racconta la storia di una mamma che ha costruito per il figlio gli strumenti e gli accessori necessari per celebrare la messa¹⁰⁶.

In base alle considerazioni svolte finora l'attività ludica legata ai gruppi miniaturizzati potrebbe essere connessa a forme di apprendimento per imitazione delle attività adulte; a questo proposito è interessante un oggetto particolare che risulta estraneo a quelli analizzati sinora per il fatto di non appartenere alla sfera religiosa: si tratta di una tavola da gioco facente parte del gruppo di *crepundia* trovati a Terracina (fig. 8)¹⁰⁷. Di forma rettangolare con quattro gambe unite da traverse orizzontali, il piano presenta dodici punti che creano tre linee orizzontali suddivise al centro da un simbolo a forma di "V" capovolta; una delle linee presenta questo simbolo non in posizione mediana determinando una ripartizione dei punti che ne prevede sette e non sei su una metà. Questo oggetto, già definito da Borsari come uno *scamnum*, uno sgabello, è stato considerato in seguito da Ulrich Schädler come un esempio di tavolo da gioco per il *XII scripta* – *Duodecim scripta*, ovvero il gioco dei dodici segni o punti. Come fa notare Schädler sulla scorta delle testimonianze iconografiche e letterarie, questo tipo di gioco è difficilmente riferibile ad attività infantili; ci si chiede dunque se questo oggetto non afferisca invece al mondo degli adulti. Se da una parte le ipotesi formulate da Borsari e Schädler sono molto distanti tra loro, si può comunque immaginare che l'oggetto in questione, in un primo momento utilizzato come tavolo da gioco, sia divenuto in seguito uno sgabello per bambini¹⁰⁸. Nella disamina dei mobili miniaturizzati facenti parte dei *crepundia* provenienti dalla Collezione Gorga è stato riconosciuto un esemplare di tavolo molto simile sia nel decoro sia nelle dimensioni, con l'unica differenza di presentare le gambe ripiegate (fig. 9)¹⁰⁹. Anche per questo oggetto, come per quello di Terracina, si può

105. «Des jouets pour aller à la messe» in *La Nouvelle République* [Online], <https://www.lanouvellerepublique.fr/blois/des-jouets-pour-aller-a-la-messe>, pagina consultata il 1/10/2020; «6 Miniatures jeux XIX^{ème} pour enfant & Jouer à la messe» in *Le palais des bricoles* [Online], <https://www.lepalaisdesbricoles.com/fr/objets-vendus/4159-6-miniatures-jeux-xixeme-pour-enfant-jouer-a-la-messe.html>, pagina consultata il 1/10/2020.

106. «Susciter des vocations grâce aux jeux de Messe» in *Infocatho* [Online], <https://www.infocatho.fr/susciter-des-vocations-grace-aux-jeux-de-messe-une-maman/>, pagina consultata il 1/10/2020.

107. *Tavolino rettangolare* – Corredo in miniatura di Terracina, seconda metà del II sec. d.C., piombo-zinco, 2,1 x 4 cm, Tempio *Iuppiter Anxur* – Terracina, Roma, Museo Nazionale Romano, 1143.

108. Borsari 1894, 106; Schädler 1995, 2007, 2013 et 2019; Daniaux 2019.

109. *Tavolo rettangolare* – *Crepundia* Collezione Gorga, piombo, 4,1 x 2 cm, Roma, Museo delle Antichità Etrusche e Italiche, Sapienza Università di Roma, Inv. 1617 N. provv. 196.

Fig. 8 – Tavolino rettangolare – Corredo in miniatura di Terracina, seconda metà del II sec. d.C., piombo-zinco, 2,1 x 4 cm, Tempio *Iuppiter Anxur* – Terracina, Museo Nazionale Romano, Roma, Italia, 1143 © Museo Nazionale Romano

pensare che sia servito come tavolo da gioco per il *XII scripta*; ma se si prende in considerazione che gli altri utensili potevano avere una funzione religiosa, questi due tavoli potrebbero invece rappresentare il mondo degli adulti ai quali i giovani si avvicinerebbero imitando gli adulti nel seguire le norme culturali, in primis nelle attività del gioco dei loro padri. In questa prospettiva risultano interessanti alcuni affreschi presenti nella casa dei Vettii a Pompei (VI 15, 1) e alcuni ritratti di bambini nelle sculture in rilievo, studiati da Véronique Dasen, nei quali i bambini vengono rappresentati con il rigore e la serietà nel volto tipici degli adulti. Nell'antichità il percorso che portava all'età adulta era un cammino difficile e pericoloso in cui la morte prematura era un fenomeno tutt'altro che raro; così la leggerezza e la spensieratezza degli infanti era affidata ai ritratti allegorici degli *Erotes* raffigurati in attività rischiose e goliardiche. Scene di questo tipo si trovano negli affreschi della Casa dei Vettii, in particolare nell'*atrium* dove si susseguono scene nelle quali i cupidi

Fig. 9 – Tavolo rettangolare – *Crepundia* Collezione Gorga, piombo, 4,1 x 2 cm, Museo delle Antichità Etrusche e Italiane, Sapienza Università di Roma, Italia, Inv. 1617 N. provv. 196.
© Museo delle Antichità Etrusche e Italiane

cavalcano degli animali: sul pilastro a sud del *atrium*, per esempio, la raffigurazione di un piccolo cupido che cavalca un granchio (fig. 10)¹¹⁰ contrasta apertamente con il ritratto di un ragazzo segnato nel volto da un'espressione seria mentre tiene, sullo stesso pilastro, del vasellame in argento (fig. 11)¹¹¹. Queste rappresentazioni

110. Cupido che cavalca un granchio, Casa Vettii (VI-15-1) - *atrium*, colonna sud, Pompei, Italia.

111. Fanciullo che tiene vaso in argento, Casa Vettii (VI, 15, 1) - *atrium*, colonna sud, Pompei, Italia.

Fig. 10 – Cupido che cavalca un granchio,
Casa Vettii (VI- 15-1) – *atrium*, colonna sud, Pompei, Italia © L. Darani

Fig. 11 – Fanciullo che tiene vaso in argento,
Casa Vettii (VI-15-1) – *atrium*, colonna sud, Pompei, Italia © L. Darani

erano sicuramente un modo per la famiglia dei Vettii¹¹² (una famiglia di liberti) di mostrare come i propri figli avessero ricevuto un'educazione tradizionale secondo le consuete regole culturali, lasciando così presagire che i bambini sarebbero divenuti degli ottimi cittadini¹¹³. Nella stessa dimora si trovano anche altre scene in cui degli amorini sono raffigurati intenti in alcune attività quotidiane come l'intrecciare ghirlande di fiori, l'estrazione dell'olio dai fiori o la fabbricazione del vasellame¹¹⁴. Nel registro in cui è rappresentata la produzione di olio si nota la presenza di una piccola struttura assai simile a quella di un *larario* portatile in forma d'edicola con sculture, assai simile a quelle trovate nei gruppi d'oggetti miniaturizzati in particolare a quello di Pesaro. Stimolante è la comparazione con l'esemplare ricostruito al *Musée romain* di Vallon¹¹⁵. Oltre alla possibilità che sia qui descritto il processo di produzione di olii ed unguenti a base floreale, è altresì possibile che sia raffigurata una scena di preparazione di offerte da consacrare alla divinità seduta sulla sinistra del registro; potrebbe trattarsi della raffigurazione allegorica dell'attività ludica dei bambini con il mobilio religioso miniaturizzato, come già ricordato in precedenza per alcuni affreschi in cui si vedono alcuni cupidi che sostituiscono i bambini nelle attività ludiche e di cui è un bell'esempio l'affresco degli Amorini di Ercolano che giocano a nascondino¹¹⁶.

Certamente nel caso di una morte prematura, corrispondente a una fase della vita dei bambini in cui questi oggetti miniaturizzati sono ancora usati come giochi, è possibile una loro riconversione funzionale a destinazione funeraria. Questi oggetti sarebbero entrati a far parte del corredo che accompagnava il defunto e sarebbero stati in qualche modo legati alla vita che gli adulti si auspicavano sarebbe cominciata per la sua anima nell'aldilà¹¹⁷. Se si considera valida e pertinente l'ipotesi formulata da Chierici per la giovanissima *Iulia Graphis* a proposito degli oggetti in miniatura ritrovati in tomba, è possibile ritenere che la loro presenza sia legata al mancato compimento del rito di passaggio verso l'età adulta. Il mobilio miniaturizzato risponderebbe allora al desiderio degli adulti di immaginare che i bambini potessero continuare a fare quello che facevano nella vita terrena, come del resto alcune testimonianze epigrafiche sembrano confermare, basti pensare all'iscrizione presente

112. Inoltre, A. *Vettius Coonviva* era un *augustalis*, come specifica Clarke. Cfr. Clarke 1991, 208.

113. Dasen 2017, 279-282.

114. Affresco con Amorini che preparano i profumi, Casa Vettii (VI, 15, 1), Pompei, Italia. Cfr. Richter 1966, 79, fig. 417; Clarke 1991, 214-218, fig. 124-125; Osanna, Grimaldi & Zuchtriegel 2016, 69.

115. Fuchs 2016.

116. Affresco con Amorini che giocano a nascondino, da Ercolano Casa Dei Cervi, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 9178 C.

117. Néraudau 1984, 373-392; Pearce, Millett & Struck 2000; Carroll 2018, 109-117.

sulla stele di *Geminia Agathè*: *dum uixi lusi* (“finché ho vissuto ho giocato”)¹¹⁸. È comunque sempre opportuno ricordare, come fa giustamente Svetlana Hautala, che in alcuni casi gli oggetti rinvenuti si sottraggono ad un’interpretazione immediata e diretta che li legherebbe alla storia precedenti dei defunti e degli oggetti stessi, al contrario la funzione di questi ultimi potrebbe indirizzare verso altre ipotesi interpretative in cui proprio gli oggetti in miniatura potrebbero rivestire diverse funzioni e assumere valori simbolici differenti.

Nel caso in cui la vita della giovane, o del giovane, fosse proseguita senza problemi, si sarebbero aperte delle possibilità per una funzione diversa, votiva, degli stessi oggetti; con il raggiungimento dell’età adulta e il relativo rito di passaggio gli oggetti sarebbero stati offerti alle divinità. Il ruolo del manufatto si trovava a cambiare legandosi prevalentemente a contesti rituali e diventando un *ex-voto*. Gli autori antichi ricordano che i bambini destinavano i simboli della loro infanzia alle divinità nel momento in cui divenivano adulti. Era infatti consuetudine concedere i giochi ai *Lares* o a Venere: solitamente i ragazzi offrivano la *bullā* al momento di diventare uomini, mentre le ragazze al momento del matrimonio depositavano le loro bambole¹¹⁹. Con ogni probabilità gli oggetti facenti parte del gruppo miniaturistico di Terracina, se consideriamo valida la loro appartenenza a dei bambini, potrebbero essere diventati delle offerte votive dedicate nel tempio di Feronia (dea dell’obbedienza) a rimarcare presumibilmente il passaggio all’età adulta. La divinità destinataria delle offerte nel santuario di Terracina potrebbe inoltre essere identificata con *Libertas* o *Venus obsequens*, come opportunamente affermato da Filippo Coarelli¹²⁰. Inoltre, dalle iscrizioni rinvenute sul sito e dedicate proprio alla divinità del santuario da uno schiavo e una liberta si potrebbe sostenere l’ipotesi che vi si praticasse un culto prettamente femminile, in particolar modo legato al mondo servile. La condizione servile è tornata a più riprese nell’analisi dei gruppi analizzati: a Bressello con *Graphis* che diventa una liberta, a Terracina in un santuario con un culto prettamente femminile con iscrizioni provenienti da persone di status servile. Non è fuori luogo domandarsi allora se non ci sia un culto tributato ai *Lares* da parte degli schiavi che possa implicare sia delle regole precise sia degli utensili specifici.

Questa ricerca ha preso in esame i manufatti miniaturizzati che riproducono utensili e mobili domestici di epoca Romana ritrovati in sepolture e santuari. L’analisi degli oggetti e dei loro decori ha consentito di accomunarli per dimensioni, materiali e caratteristiche decorative. I ritrovamenti in luoghi e contesti differenti hanno permesso di formulare alcune ipotesi circa le loro possibili funzioni. A quanto

118. Hautala 2015; Dasen & Mathieu 2020.

119. Rinaldi 1957; Néraudau 1984, 247-260; Clarke 1991, 9; Dasen 2019, 17; Maioli 2008, 60; Laforge 2009, 156.

120. Coarelli 1983.

suggerito da alcuni ricercatori, come Chierici, Degani, Olivieri, Mercado, Sarracino, Pescatori, Franciosi, Grella, Dasen e Mathieu, che hanno associato questi oggetti alla sfera dell'infanzia, è possibile aggiungere la dimensione ludica consistente in pratiche di gioco che si configurano come tramite per acquisire delle competenze sociali. Nel quadro ipotetico che ricostruiamo, i gruppi miniaturizzati in questione avrebbero avuto in un primo momento una funzione ludica e, soltanto in seguito, nel caso in cui il proprietario fosse morto prematuramente, questi stessi oggetti sarebbero stati depositati nel corredo funebre che accompagnava il defunto. Gli oggetti potrebbero essere la manifestazione tangibile di un auspicio, quello degli adulti che avevano il desiderio e la convinzione che i propri bambini continuassero a servirsi di quei giocattoli anche dopo la morte, come potrebbe essere il caso per i corredi di Brescello, Pesaro, Avellino e Vénéjean. Se invece, come nel caso di Terracina, il bambino avesse raggiunto l'età adulta, i suoi oggetti infantili avrebbero potuto cambiare la destinazione d'uso ed essere consacrati nei santuari al momento del rito di passaggio alla vita adulta¹²¹. In questa seconda fattispecie ci si potrebbe domandare per quale motivo solo nel contesto votivo di Terracina si sono ritrovati manufatti di questo tipo, restando sempre valida la possibile spiegazione di una rifusione degli oggetti in altri contesti. Gli oggetti in miniatura venivano fabbricati con ogni probabilità su commissione ed è probabile che esistessero laboratori specializzati nella produzione, come dimostra il caso delle *cathedrae supinae* che, benché localizzate agli estremi della penisola italiana, presentano delle forti somiglianze di forma e produzione. Inoltre, considerando il collegamento con persone di origine servile, divenute liberti, è possibile che questi oggetti venissero commissionati da schiavi liberati per i propri figli, per dimostrare che questi ultimi potevano aspirare ad una formazione e ad un'istruzione di tipo tradizionale, come i figli degli altri cittadini romani, un aspetto, questo, testimoniato forse nell'affresco della casa dei Vettii a Pompei in cui un giovane fanciullo è raffigurato mentre regge un vaso (*fig. 11*).

Diverse questioni sono state sollevate durante questo lavoro di ricerca, tutte ugualmente meritevoli di uno studio più approfondito: il legame tra i *Lares* e la condizione servile, o quello tra gli stessi *Lares* e l'universo muliebre, infine il rapporto di queste divinità con gli *augustales*. Una particolare attenzione dovrebbe, inoltre, essere indirizzata allo studio ed alla comprensione di quali fossero le regole d'uso di questi oggetti durante la pratica dei riti religiosi. Uno dei quesiti da cui la presente ricerca è partita consisteva proprio nella definizione precisa del termine appropriato per definire e categorizzare questi oggetti miniaturizzati, tutti datati al II sec. d.C. Si è messo in luce che gli oggetti miniaturizzati coincidevano con alcune classi di oggetti utilizzati nel larario domestico, un termine utilizzato anche da Bianchi e Olivieri

121. Rinaldi 1957; Néraudau 1984; Clarke 1991, 9; Maioli 2008, 60; Laforge 2009, 156; Dasen 2019, 17.

che vi aggiungevano *puerile* per rinviare all'uso di larari di questo tipo da parte di bambini. È possibile affermare che questi oggetti riguardano con buona probabilità le pratiche ludiche dei bambini, cui è strettamente intrecciata l'esperienza educativa dei piccoli in cui il fare precede il sapere¹²². Benché i contesti siano differenti e sia impossibile stabilire un'unica relazione, per esempio quella tra l'età e gli oggetti in miniatura, tutto depone a favore di usi e significati complementari che forse uno studio più approfondito potrà portare alla luce. Per concludere, propongo quella che mi sembra l'espressione più appropriata per definire questi gruppi di mobili miniaturizzati, ovvero *Larario puerile ludico-educativo* o semplicemente *larario ludico-educativo*.

Ludovica DARANI
Université de Fribourg

Bibliografia

- DAGR: C.V. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I-V, Paris, Hachette, 1877-1919.
- MARCO VALERIO MARZIALE, *Epigrammi*, trad. di G. Norcio, Torino, UTET, 1980.
- OVID, *Fasti*, trad. J.G. Frazer, Rev. G.P. Goold, Cambridge (MA), Harvard University Press (Loeb Classical Library; 253), 1913.
- PLATONE, *Leggi* I, trad. di G. Pugliese Carratelli, Firenze, Sansoni, 1974.

Dizionari e enciclopedie

- GRENIER A. (1911), «Situla», in DAGR, IV (2), 1357-1360.
- HILD J.A. (1904), «Lares», in DAGR, III (2), 937-949.
- RIDDER A. de (1904), «Lébès», in DAGR, III (2), 1000-1002.
- SAGLIO E. (1877), «Askos», in DAGR, I (1), 473.
- SAGLIO E. (1887), «Cathedra», in DAGR, I (2), 970-971.

122. Il bambino deve apprendere attraverso l'esperienza con l'aiuto di un educatore e non solo attraverso lo studio, questa la tesi accennata da Rousseau nell'*Emilio*, per poi essere messa in pratica attraverso il movimento pedagogico da Pestalozzi e da Montessori. Cfr. Ludwig 1999, 7-20; Hentig 2004, 72-89; Thesing 2014, 24-39; Borghi 2019.

- SAGLIO E. (1887), « Concha », in *DAGR*, I (2), 1431.
 SAGLIO E. (1887), « Craticula », in *DAGR*, I (2), 155-1557.
 SAGLIO E. (1911), « Repositorium », in *DAGR*, IV (2), 839-840.

Fonti

- BARBERA M. (1991), « I *crepundia* di Terracina: analisi e interpretazione di un dono », *Bollettino d'Archeologia*, t. X, p. 11-33.
- BÉMONT C., CHEW H. (2007), *Lampes en terre cuite antiques. Catalogue. Musée d'Archéologie nationale. Saint-Germain-en-Laye*, Paris, RMN.
- BIANCHI G. (1751), « Rimino. Seguita la lettera del Signor Dott. Giovanni Bianchi », *Novelle Letterarie Pubblicate in Firenze l'anno MDCCLI*, t. XVII, p. 537-541.
- BORGHİ B.Q. (2019), *Montessori dalla A alla Z: lessico della pedagogia di Maria Montessori*, Trento, Erickson.
- BORSARI L. (1894), « Del tempio di Giove Anxure scoperto sulla vetta di Monte S. Angelo, presso la città », in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, R. Accademia dei Lincei, p. 96-111.
- CARROLL M. (2018), *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World*, Oxford, Oxford University Press.
- CECI C. (1858), *Piccoli bronzi del Museo Nazionale di Napoli: distinti per categorie in dieci tavole*, Napoli, Piscopo.
- CHIERICI G. (1863), « Ragguaglio d'uno scavo a Brescello », *Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia patria per le province Modenesi e Parmesi*, t. I, p. 5-16.
- CLARKE J. (1991), *The Houses of Roman Italy, 100 B.C.-A.D. 250: Ritual, Space, and Decoration*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press.
- COARELLI F. (1983) « I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili », in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* (Actes du colloque international de Naples, 1981), Paris – Naples, Éditions du CNRS (Colloques internationaux du CNRS. Sciences humaines; 609) – Publications du Centre Jean Bérard (Publications du Centre Jean Bérard; 6 – Bibliothèque de l'Institut français de Naples; 6), p. 217-240.
- DANIAUX T. (2019), « Plateau et jetons de jeu d'Aventicum (suisse) », in *Dasen* (dir.) 2019, p. 88-89.
- DARANI L. (2020), *La tomba di Iulia Graphis: tra miniature e mors immatura*, Memoria di master, Università di Friburgo (CH), inedito, V. Dasen (dir.).
- DASEN V. (2005), *Jumeaux, jumelles dans l'Antiquité grecque et romaine*, Kilchberg, Akanthus (Akanthus crescens; 7).

- DASEN V. (2012), « Cherchez l'enfant ! La question de l'identité à partir du matériel funéraire », in *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. III: Le matériel associé aux tombes des enfants* (Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme d'Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), C. Dubois, A. Hermay (ed.), Arles – Aix-en-Provence, Éditions Errance – Centre Camille Jullian (Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine; 12), p. 9-22.
- DASEN V. (2017), « L'enfant qui ne sourit pas », *Revue archéologique*, t. II, p. 261-283.
- DASEN V. (2019), « Jeux et jouets dans le cycle de la vie », in Dasen (dir.) 2019, p. 14-19.
- DASEN V. (dir.) (2019), *Ludique! Jouer dans l'Antiquité* (catalogue de l'exposition, Lugdunum-musée et théâtres romains, 20 juin-1^{er} décembre 2019), Gent – Lione, Snoeck – Lugdunum-musée et théâtres romains.
- DASEN V., MATHIEU N. (2019), « Dînette de *Iulia Graphis* », *ibid.*, p. 50-51.
- DASEN V., MATHIEU N. (2020), « Geminia Agathè. *Dum uixi lusi* », *Pallas*, 114, Dossier: *Bons ou mauvais jeux? Pratiques ludiques et sociabilité*, V. Dasen, M. Vespa (dir.), p. 127-147.
- DASEN V., MATHIEU N. (2021), « Margaritis ou l'amour en jeu », *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens*, 19, Dossier: *Éros en jeux*, V. Dasen, F. Lissarague (dir.), p. 123-146.
- DEGANI M. (1951-1952), « I giocattoli di Giulia Grafide, fanciulla brescellese », *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, t. LXXIV, p. 15-19.
- FARIELLO SARNO M.F. (1996), « Abellinum romana II », in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Volume primo: *L'Irpinia antica*, G. Pescatori (dir.), Pratola Serra, Sellino & Barra, p. 113-129.
- FEUGÈRE M. (1993), « L'évolution du mobilier non céramique dans les sépultures antiques de Gaule méridionale (II^e siècle av. J.-C. – début du V^e siècle apr. J.-C.) », in *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte* (internationale Fachkonferenz vom 18.-10. Februar 1991 im Institut für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz), M. Struck (dir.), Mainz, Institut für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz (Archaeologische Schriften des Institut für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz; 3), p. 119-165.
- FRANCIOSI C.G. (1976), *Relazioni sulla scoperta del Larario puerile da Abellinum*, inedito.
- FUCHS M. (2016), « Témoignages du culte domestique en Suisse romaine », in *Sacrum facere. Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro. Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito. Trieste, 3-4 ottobre 2014*, F. Fontana, E. Murgia (dir.), Trieste, Edizioni Università di Trieste (Polymnia. Studi di archeologia; 7), p. 99-131.
- GABELLONE F. (2013), « Il santuario di Giove Anxur a Terracina. Una ricostruzione tipologica come ausilio alla vista in situ », *Virtual Archaeology Review*, t. IV, n° 9, p. 108-115.

- GEORGE M. (2011), « Slavery and Roman Material Culture », in *The Cambridge World History of History of Slavery*, vol. I: *The Ancient Mediterranean World*, K. Bradley, P. Cartledge (dir.), Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 390-391.
- GRELLA C. (1987), « Un Larario puerile da Abellinum nel Museo Irpino », *Irpinia*, t. V, n° 2, p. 2-5, edito la prima volta in *Economia Irpina*, nr. I, 1976.
- HASSELIN ROUS I., HUGUENOT C. (2017), « Offrandes hellénistiques en miniature: le mobilier d'une tombe d'enfant d'Érétrie conservé au musée du Louvre », *Revue archéologique*, t. I, p. 3-63.
- HAUTALA S. (2015), « Why Did the Ancient Romans Put Toys in their Children's Graves? Interpretations from the Era of Antiquarianism to 20th Century Anthropology? », in *Agents and Objects. Children in Pre-Modern Europe*, K. Mustakallio, J. Hanska (dir.), Roma, Institutum Romanum Finlandiae (Acta Instituti Romani Finlandiae; 42), p. 179-199.
- HENTIG H. von (2004), *Rousseau oder Die wohlgeordnete Freiheit*, München, Beck.
- JOSHEL S.R. (2010), *Slavery in the Roman World*, New York, Cambridge University Press (Cambridge introduction to Roman civilization).
- KIERNAN P. (2009), *Miniature Votive Offering in the North-West Provinces of the Roman Empire*, Mainz – Wiesbaden, Franz Philipp Rutzen – Harrassowitz(Mentor; 4).
- KOURTZELLIS I., KYRIAKOPOULOU T. (2018), « Relief Altars from the Island of Lesbos. A Preliminary Report », in *Sculpture in Roman Asia Minor: Proceedings of the International Conference at Selçuk, 1st-3rd October 2013*, M. Aurenhammer (dir.), Wien, Holzhausen (Sonderschriften herausgegeben vom österreichischen Archäologischen Institut in Wien; 56), p. 303-31.
- LAFORGE M. (2009), *La religion privée à Pompéi*, Naples, Centre Jean Bérard (Études; 7).
- LUDWIG H. (1999), *Montessori-Pädagogik in der Diskussion*, Freiburg, Verlag Herder Freiburg im Breisgau.
- MAIOLI M.G. (2008), « La vita delle donne e i giochi dei bambini, le altre facce dell'*otium* », in *Otium: l'arte di vivere nelle domus romane di età imperiale* (catalogue de l'exposition homonyme tenue à Ravenne, Complesso di San Nicolò du 15 mars au 5 octobre 2008), C. Bertelli (dir.), Milano, Skira, p. 57-62.
- MARINI CALVANI M. (2000), *AEMILIA. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana* (catalogue de l'exposition tenue à Bologne), Venezia, Marsilio.
- MARTIN-KILCHER S. (2000), « *Mors immatura* in the Roman world – a Mirror of society and tradition », in Pearce, Millet & Struck 2000, p. 63-77.
- MERCANDO L. (1966), « Il larario puerile Museo Oliveriano di Pesaro », *Studia Oliveriana*, t. XIII-XIV, p. 129-150.

- MICHELI M.E. (1989), « Il vasellame domestico », in *Il Bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile* (catalogue), L. Pirzio Biroli Stefanelli (dir.), Roma, "L'Erma" di Bretschneider, p. 103-121.
- MOINIER B., WELLER O. (2015), *Le sel dans l'Antiquité ou les cristaux d'Aphrodite*, Paris, Les Belles Lettres (Realia; 31).
- MOULIN F. (1902), « Séance du 15 janvier 1902 », *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*, p. 131-132.
- MOULIN F. (1903), « Séance du 24 juin 1903 », *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*, p. 262-269.
- MUSEO ARCHEOLOGICO (BRESCELLO) (2007), *Brescello, Museo archeologico, Brescello*, Ministero dei beni e le attività culturali soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna.
- NÉRAUDAU J.-P. (1984), *Être enfant à Rome*, Paris, Les Belles Lettres (Realia).
- OLIVIERI DEGLI ABBATI A. (1780), *Delle figline pesaresi e di un larario puerile trovato in Pesaro*, Pesaro, Casa Gavelli.
- OSANNA M., GRIMALDI M., ZUCHTRIEGEL G. (2016), *Pompei. Guida (breve)*, Pompei, Arte'm.
- PASIERBSKA H. (2008), *Doll's Houses: from the V&A Museum of Childhood*, Oxford, V&A Publishing.
- PAVOLINI C. (1987), « Le Lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. », in *Céramiques hellénistiques et romaines*, t. II, P. Lévêque, J.-P. Morel (dir.), Paris, Les Belles Lettres (Annales littéraires de l'Université de Besançon. Centre de recherches d'histoire ancienne; 70), p. 139-166.
- PEARCE J., MILLET M., STRUCK M. (2000), *Burial, Society and Context in the Roman World*, Oxford, Oxbow Books.
- PESCATORI G. (2013), « Abellinum (Atripalda) », in *Regio I: Avella, Atripalda, Salerno*, T. Cinquantaquattro, G. Pescatori (dir.), Roma, Quasar (Fana, templa, delubra; 2), p. 27-34.
- PETTINAU B. (1990), « L'illuminazione della domus », in *Il Bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile* (catalogue), L. Pirzio Biroli Stefanelli (dir.), Roma, "L'Erma" di Bretschneider, p. 81-102.
- PIJZEL-DOMMISSE J. (1994), *The 17th-Century Dolls' Houses of the Rijksmuseum* (catalogue), Amsterdam, Rijksmuseum.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. (1990), *Il Bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile* (catalogue), Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- PRESCENDI F. (2010), « Children and the Transmission of Religious Knowledge », in *Children, Memory and Family Identity in Roman Culture* (Roman Family Conference,

- 5, juin 2007, Fribourg, Suisse), V. Dasen, T. Späth (dir.), Oxford, Oxford University Press, p. 73-93.
- RHILL T.E. (2013), *Technology and Society in the Ancient Greek and Roman Worlds*, Washington, DC, The American Historical Association.
- RICHTER G.M.A. (1966), *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London, Phaidon Press.
- RINALDI M.R. (1957), « Ricerche sui giocattoli nell'antichità a proposito di un'iscrizione di Brescello », *Epigraphica*, t. XVIII, p. 105-129.
- RUSTICO L. (2013), « Giocattoli », in *Museo Nazionale Romano : Evan Gorga e la collezione di archeologia* (catalogue), A. Capodiferro (dir.), Roma – Milano, Ministero per i beni e le Attività culturali-Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma – Electa, p. 243-257.
- SANTELLI G. (2015), *Albordi dell'archeologia Brescellese*, Brescello, TipoLitografia Valpadana.
- SARRACINO D. (2012), « Crepundia in Piombo », in *Il museo delle antichità Etrusche e Italiche: III. I bronzi della Collezione Gorga*, G.M. Benedettini (dir.), Roma, Università La Sapienza, p. 524-531.
- SAUTEL J. (1926), *Vaison dans l'Antiquité: II. Catalogue des objets romains trouvés à Vaison et dans son territoire*, Avignon, Aubanel frères.
- SCHÄDLER U. (1995), « XII Scripta, Alea, Tabula – New Evidence for the Roman History of “Backgammon” », in *New Approaches to Board Games Research: Asian Origins and Future Perspectives*, A.J. de Voogt (dir.), Leiden, IIAS (IIAS Working papers series; 3), p. 73-98.
- SCHÄDLER U. (2007), « Zwischen perfekter Balance und Hochspannung – die Geschichte des Backgammon im Überblick », in *Spiele der Menschheit: 5000 Jahre Kulturgeschichte der Gesellschaftsspiele*, U. Schädler (dir.), Darmstadt, Primus Verlag, p. 31-41.
- SCHÄDLER U. (2013), « Une table de jeu miniature », *Archéothéma*, 31, Dossier: Jeux et jouets gréco-romains, V. Dasen, U. Schädler (dir.), p. 23.
- SCHÄDLER U. (2019), « Les lieux de jeu », in Dasen (dir.) 2019, p. 86-87.
- SMITH A.C., BERGERON M.E. (dir.) (2011), *The Gods of Small Things*, Pallas, 86.
- THESING T. (2014), *Leitideen und Konzepte bedeutender Pädagogen: ein Arbeitsbuch für den Pädagogikunterricht*, Freiburg im Breisgau, Lambertus.
- TURCAN R. (1998), *Rome et ses dieux*, Paris, Hachette littératures (La vie quotidienne).

Fonti Online

- « Corredo », in *Treccani vocabolario* [Online], <http://www.treccani.it/vocabolario/corredo/>, pagina consultata il 6/11/19.

- « Des jouets pour aller à la messe », in *La Nouvelle République* [Online], <https://www.lanouvellerepublique.fr/blois/des-jouets-pour-aller-a-la-messe>, pagina consultata il 1/10/2020.
- « Miniatura », in *Garzantini Linguistica* [Online], <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=miniatura>, pagina consultata il 15/10/2019.
- « Susciter des vocations grâce aux jeux de Messe », in *Infocatho* [Online], <https://www.infocatho.fr/susciter-des-vocations-grace-aux-jeux-de-messe-une-maman/>, pagina consultata il 1/10/2020.
- « 6 Miniatures jeux XIX^{ème} pour enfant & Jouer à la Messe », in *Le palais des bricoles* [Online], <https://www.lepalaisdesbricoles.com/fr/objets-vendus/4159-6-miniatures-jeux-xixeme-pour-enfant-jouer-a-la-messe.html>, pagina consultata il 1/10/2020.